



# In «Machiavelliana» Alessandro Campi si concentra su aspetti meno conosciuti ed analizzati del «Segretario fiorentino» INDAGANDO NUOVE FACCE DEL «PRISMA» MACHIAVELLI

**Massimiliano Panarari** - Sociologo della comunicazione, Università di Modena e Reggio Emilia

**U**n prisma. Così si può definire, nella sua complessità, Niccolò Machiavelli, il «Segretario fiorentino», uno dei fondatori autentici della scienza politica e un protagonista della rivoluzione culturale del Rinascimento e della modernità. Oltre che uno degli italiani più conosciuti del Villaggio globale, soggetto a continue riletture, e merce nazionale pregiata per l'export della «battaglia delle idee» (si pensi all'Italian Theory e ad altri filoni culturali per i quali Machiavelli è non soltanto Italian sounding, ma per l'appunto un prodotto più che «dop» e «doc»). E, dunque, a conferma della sua grandezza, mille sono i Machiavelli con i quali si può entrare a contatto. Quello «classico» dei manuali scolastici e quello più sfaccettato dei volumi universitari. Il Machiavelli «machiavellico» di svariati stereotipi e luoghi comuni che, spesso, prevalgono e prendono il sopravvento. Il pensatore politico soggetto a un ventaglio di interpretazioni (e appropriazioni): il democratico repubblicano; il consigliere del Principe in condizioni di soggezione; il libertino antenato dell'illuminismo; il critico del cristianesimo che precede Nietzsche; il rivoluzionario nemico delle oligarchie e fautore dei tumulti popolari; il patriota che sogna l'unità politica dell'Italia; il materialista umanista che teorizza l'ascesa della nuova scienza; il reinventore moderno della tradizione filosofica classica; il «profeta» del pensiero laico e di una concezione della storia ispirata alla secolarizzazione. Altrettanti volti del prisma machiavelliano analizzati da Alessandro Campi, che sceglie di affrontarlo nel suo ultimo, interessantissimo ed erudito libro - «Machiavelliana» (Rubbettino, pp. 368, euro 24) - soprattutto attraverso due «facce». Una delle quali è tale in senso letterale, ovvero un'indagine intorno al vero volto del «Segretario fiorentino», mentre l'altra consiste nella congiura (un nodo di teoria e prassi politiche di grande rilievo). Sono i due ambiti a cui, da molto tempo, si applica con originalità e attenzione critica lo studioso, professore ordinario di Scienza politica all'Università di Perugia, direttore della Rivista di Politica e intellettuale pubblico molto noto (editorialista de Il Messaggero, commentatore e conduttore radiotelevisivo, direttore dell'Istituto per la storia del Risorgimento). Il libro è una ricca antologia di testi dell'autore su aspetti diversi del prisma machiavelliano, da alcuni dei quali si ricava anche - senza forzature - l'utilità euristica sempre rinnovata e l'attualità del suo pensiero anche per guardare a certi fenomeni contemporanei; come nel caso dei capitani di ventura e delle truppe mercenarie, sorta di antenati dei contractor odierni, di cui Machiavelli diffidava, ritenendo che soltanto le milizie popolari garantissero la lealtà necessaria per difendere la città e lo Stato. Ma è appunto sull'iconografia machiavelliana che Campi - che ha molto studiato la questione - dispiega un'acribia filologica a tutti gli effetti, mettendo in discussione l'immagine convenzionalmente più tramandata. Per molti versi, si tratta di manifesti visivi di quell'antimachiavellismo iconografico che voleva riprodurre l'«anima nera» e «diabolica» secondo i suoi detrattori, e su cui ha influito in maniera determinante la propaganda della Controriforma, ma che ha trovato un laboratorio fertile anche nel protestantesimo (e perfino in

Shakespeare). O anche, più in generale, la traduzione visuale dell'idea del teorico amorale (e «volpino») per il quale il fine giustificerebbe qualunque mezzo. Pochissime sono le informazioni di prima mano sull'aspetto fisico del pensatore, e verosimilmente la versione che si avvicina maggiormente è quella contenuta nel celebre ritratto di Santi di Tito conservato a Palazzo Vecchio a Firenze, ma anche al suo riguardo Campi introduce una serie di ulteriori precisazioni e qualche dubbio supportato da fonti e documenti. Assai pregevoli sono pure i capitoli sulle riflessioni di Machiavelli (a partire da quelle, ricchissime, contenute nei Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio) sull'«idealtipo» della congiura, che costituiscono una trattazione sistematica di questo strumento, differente sia dall'atto individuale che dal tirannicidio. E a cui si indirizzava lo scetticismo del pensatore, che consigliava il principe di operare quanto più possibile per conservare (o conseguire) il consenso del popolo.

